

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 4 - 70%

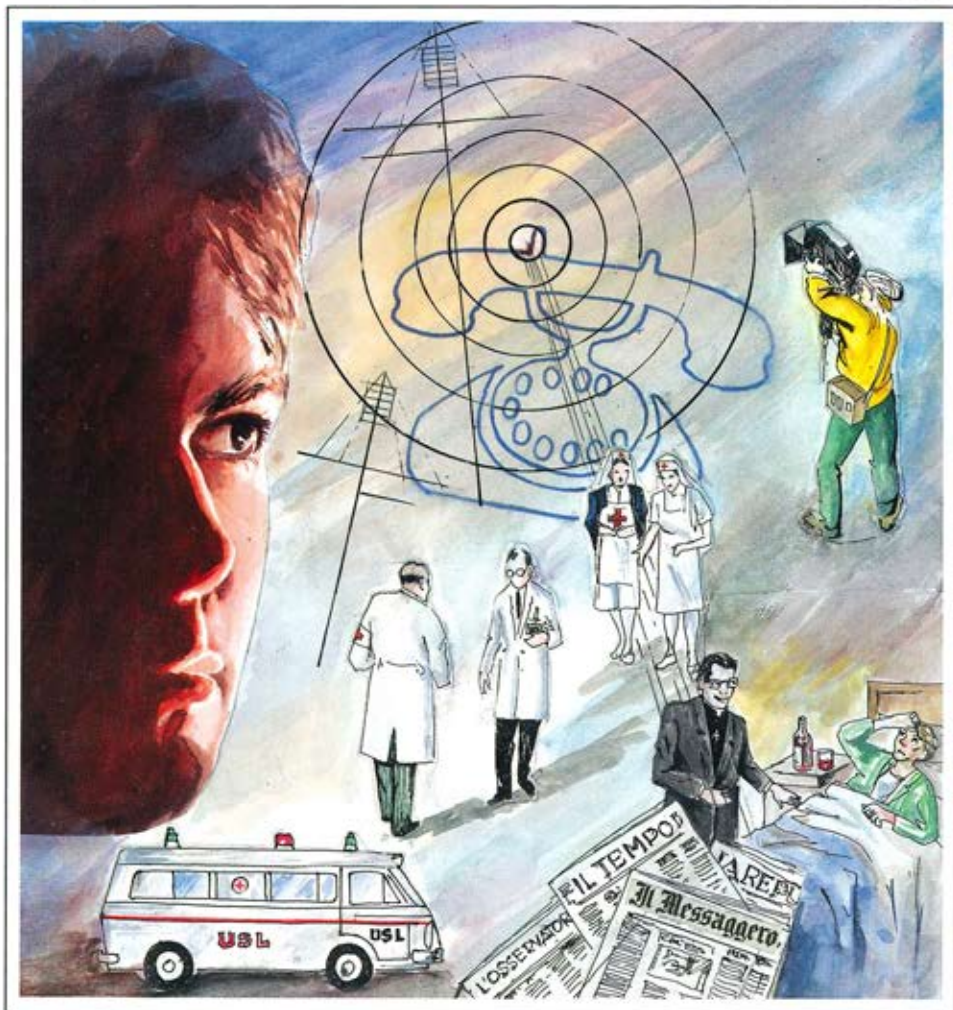
INSIEME

IN A.A.

A.A. VIA DI TORRE ROSSA, 35 - 00165 ROMA

ANNO XII - SUPPLEMENTO AL N. 2

MARZO-APRILE 1993



Alcolisti Anonimi è una associazione
di uomini e donne che mettono in comune
la loro esperienza, forza e speranza
al fine di risolvere il loro problema comune
e di aiutare gli altri a recuperare dall'alcolismo.

L'unico requisito per divenirne membri
è il desiderio di smettere di bere.

Non vi sono quote o tasse per essere membri di A.A.;
noi siamo autonomi mediante i nostri propri contributi.

A.A. non è affiliata ad alcuna setta, confessione,
idea politica, organizzazione o istituzione;
non intende impegnarsi in alcuna controversia,
né sostenere od opporsi ad alcuna causa.

Il nostro scopo primario è di rimanere sobri
e aiutare altri alcolisti a raggiungere
la sobrietà.

Copyright: A.A. Grapevine Inc.

Insieme presenta le esperienze e le opinioni dei membri di A.A. e di altri interessati all'alcolismo. Le opinioni espresse non sono da attribuirsi ad Alcolisti Anonimi nel suo insieme, né la pubblicazione di un qualsiasi articolo significa un avallo da parte dell'Associazione Alcolisti Anonimi o di Insieme. Le collaborazioni sono richieste, anche se non possono essere retribuite ed il materiale inviato non potrà essere restituito.

INSIEME in AA

è la nostra riunione stampata

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI

Gli Amici del Comitato di "Insieme in A.A." ci hanno detto che, nelle loro intenzioni, il primo supplemento di quest'anno, quello che di norma viene pubblicato con il 2° numero, avrebbe dovuto essere un numero monotematico avente come oggetto "A.A. e il mondo esterno". Così mi sono tornate alla mente tante cose avvenute negli ultimi due anni, tante discussioni a proposito dei rapporti con le istituzioni e mi sono detto che questa, quella di dedicare un intero numero di Insieme a questo

tema era una saggia iniziativa.

Io ritengo che una più profonda conoscenza del nostro programma, della nostra letteratura, in molte occasioni, ci eviterebbe errori ed incomprensioni.

Molte volte ci affanniamo a cercare soluzioni nuove a nuovi problemi, ci diamo da fare, facciamo proposte e non ci accorgiamo che non c'era proprio niente da inventare: è già tutto scritto e stampato. Quello che ci sembra un nuovo problema è già stato affrontato e risolto altrove e fa già parte della nostra storia,

del nostro passato. Fermiamoci un attimo a riflettere e proviamo a chiederci se molte cose che sono avvenute e che continuano ad avvenire, che ci hanno fatto soffrire non si potevano evitare se tutti, ad esempio, avessimo avuto sempre presente “A.A. diventa Adulta” e “La Tradizione A.A. come si è sviluppata”. Certo avremmo scoperto che quello che a noi appariva nuovo non lo era per altri, gli stessi fatti (o molto simili) erano già accaduti altrove e prima che da noi, e avremmo scoperto anche che la risposta era già stata trovata. Dovevamo solo applicarla al nostro o ai nostri casi.

Spesso mi stupisco, forse perché non sempre mi accorgo che a volte lo faccio anch’io, dello strano modo di agire di noi alcolisti. Abbiamo accettato l’esperienza altrui travasata nei 12 Passi ed abbiamo ammesso che a quella esperienza ci dovevamo affidare se volevamo recuperarci dall’alcolismo, ma quando si tratta di accettare l’esperienza degli stessi altri, travasata nelle 12 Tradizioni e nei 12 Concetti o in altra parte della nostra letteratura, ci irrigidiamo e ci rifiu-

tiamo di sfruttarla, mettendo così a repentaglio, oltre al recupero personale, anche la vita di A.A. nel suo insieme. Dobbiamo essere *noi* a dire come si deve agire, l’esperienza altrui - non importa quanto diffusa - non serve e solo *noi* abbiamo la risposta giusta!

Il nostro programma suggerisce l’umiltà, ma non sappiamo essere così umili da rinunciare ad inventare quando basterebbe solo copiare.

Così mi sono detto, ripensando a quanto questo argomento è stato scottante per A.A. italiana e quanto lo sia ancora, quanti dispiaceri ci saremmo potuti evitare se tutti avessimo tenuto presente che altrove l’esperienza dei rapporti con le istituzioni era già stata fatta e era stata riversata, tra l’altro, in un opuscolo, proprio perché tutti potessimo usarlo nel momento del bisogno e/o dei dubbi. E di questo opuscolo: “Come i membri A.A. collaborano alle altre iniziative della Comunità per aiutare gli alcolisti - Collaborazione, non affiliazione” vorrei riportare “sette idee fondamentali” perché tutti le possiamo meglio ri-

cordare e perché tutti possiamo sentire crescere la curiosità e perciò andare a rileggere (o leggere per la prima volta) con umiltà e mente aperta cosa l'esperienza degli altri ci avrebbe dovuto insegnare e cosa ci può ancora insegnare.

Dice l'opuscolo che ho citato:

“Le nostre riflessioni collettive suggeriscono di tenere presenti le sette idee fondamentali che seguono:

1. Non si possono formulare in anticipo delle regole rigide circa l'esatta linea di separazione tra collaborazione e non affiliazione che comprendono tutti i casi.
2. A.A. non è in competizione con nessuno.
3. Gli enti non-A.A. e i professionisti non hanno nessun obbligo di rispettare le tradizioni di A.A. Esse valgono soltanto per gli A.A.
4. I membri A.A. impegnati nel campo dell'alcolismo devono chiarire assai bene in che veste agiscono o parlano e ciò in ogni occasione.
5. Gli A.A. possono anche essere dei validi volontari in iniziative non-A.A., purché sia

chiaro che essi non rappresentano A.A.

6. Non possiamo discriminare alcun eventuale membro di A.A., anche se giunge a noi dietro pressione di un'autorità giudiziaria, di un datore di lavoro, e di qualsiasi altro ente.
7. Man mano che maturiamo in A.A. generalmente diventiamo meno timorosi e meno rigidi.

Queste ovviamente sono solo le enunciazioni: l'opuscolo poi ce le spiega.

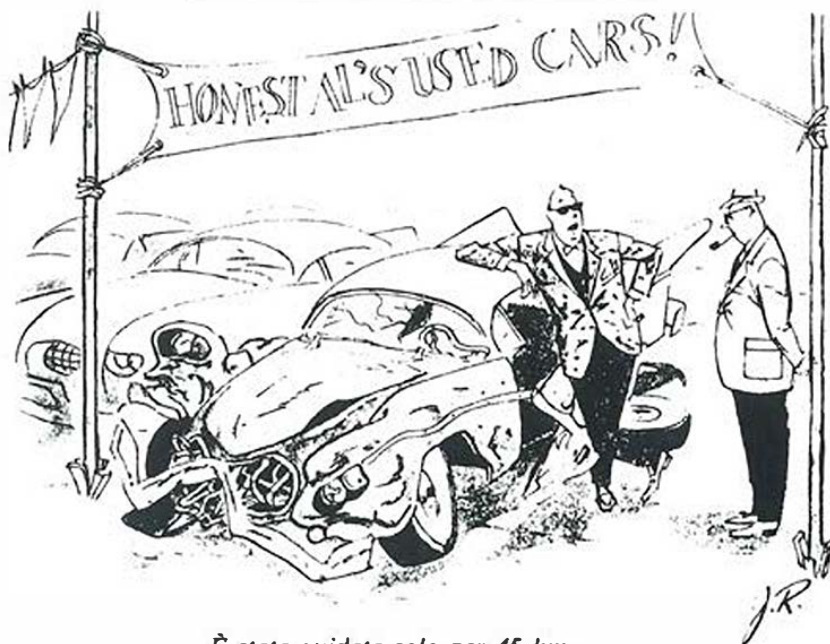
Lo stesso discorso potrei fare a proposito dell'aiuto che possiamo - e a mio parere dobbiamo - trovare nelle esperienze altrui che altre fonti che ci possono aiutare ci forniscono. Mi chiedo, ad esempio, quanti tra quelli di noi che fanno servizio in generale o magari proprio in quei Comitati, a tutti i livelli, che dei rapporti col mondo esterno ad A.A. si occupano, hanno avuto l'opportunità di leggere o hanno fatto qualcosa per poter leggere ciò che, da molti anni a questa parte, è stato il risultato dei lavori di quel Comitato che si riunisce nell'ambito degli in-

contri mondiali e che è nominato "Working With Others" (lavorando con gli altri). Risultato che è appunto il frutto e il condensato dei dubbi e delle esperienze in tutti i paesi del mondo dove A.A. ha una sua struttura e dove A.A. ha, perché non può non avere, contatti con gli altri.

Ecco: le fonti non ci mancano (ne ho citate solo alcune), dobbiamo usarle, dobbiamo avvicinarci ad esse con umiltà se vogliamo apprendere e se vogliamo evitare anche solo in parte alme-

no quei dolori della crescita che sono evitabili. E quello che fin qui abbiamo detto è valido non solo per i rapporti col mondo esterno ad A.A., vale anche per la nostra crescita personale e per i rapporti all'interno di A.A. e delle sue strutture, se sappiamo cercare troveremo nella nostra letteratura e nel nostro programma le risposte per potere, come dice il 12° Passo, mettere in pratica i principi dei nostri Passi in tutte le nostre attività.

N.-Lazio



*È stata guidata solo per 45 km.
da un alcolista attivo*

ABBONIAMOCI
CRESCIAMO INSIEME

CAMPAGNA ABBONAMENTI

1993

ABBONIAMOCI

Alcolisti e Anonimi «gli altri»

Alcune Tradizioni indicano delle linee di comportamento per gli alcolisti anonimi con particolare riferimento ai rapporti con altri soggetti.

Viene in primo luogo in evidenza la 7^a Tradizione che suggerisce la piena autonomia patrimoniale ed il rifiuto di contributi esterni.

Punto fermo e qualificante per la nostra Associazione è, pertanto, in primo luogo l'indi-

pendenza economica garantita esclusivamente dal contributo spontaneo dei singoli membri.

Ma è la 6^a Tradizione che tratta più specificamente dei rapporti con istituzioni simili o altre organizzazioni esterne, facendo esplicito riferimento allo scopo primario della nostra associazione, onde evitare che esso possa essere subordinato a problemi di denaro, di proprietà o di prestigio.



In tale ottica emerge il suggerimento di escludere ogni forma di avallo, finanziamento o affiliazione nei confronti di altri soggetti.

Quanto sopra non esclude evidentemente la possibilità di collaborazione.

Può essere difficile indicare in concreto dei rigidi criteri di separazione tra i concetti di collaborazione, da una parte, e di avallo/affiliazione dall'altra.

Le circostanze e la casistica sono infatti pressoché infinite ed ogni singolo caso dovrà essere ogni volta esaminato in ogni suo aspetto, con particolare riguar-

do alle conseguenze dirette o indirette che da un certo rapporto potrebbero derivare. È una operazione che richiederà comunque prudenza e necessiterà di quel "buon senso" di cui spesso si parla nella nostra letteratura.

In linea generale, peraltro, potrebbe individuarsi l'avallo nei concetti, in senso lato, di approvazione o di alleanza ovvero nel coinvolgimento in scopi diversi (ancorché nobilissimi) da quello che è lo scopo primario della nostra associazione; e l'affiliazione in tutte quelle ipotesi che potrebbero in una qualche misura incidere sulla autonomia

di A.A. (intesa non in senso economico).

Per quel che riguarda, più in particolare, i rapporti con altre istituzioni o associazioni, pubbliche o private, che si occupano del problema dell'alcolismo, è bene ricordare il suggerimento contenuto nell'opuscolo "Collaborazione non affiliazione" (v. pag. 6):

"Le tradizioni di A.A. ... suggeriscono che i membri A.A. non criticino, non ostacolino o non intralcino nessun altro tentativo di aiutare gli alcolisti.

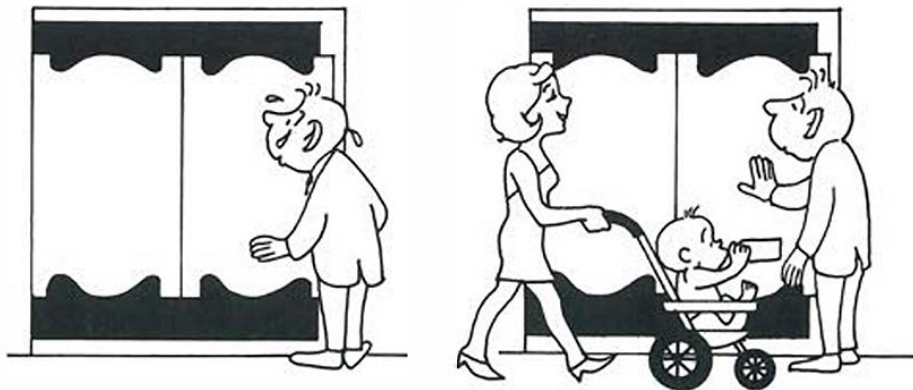
... Una cosa del genere ... contribuisce a suscitare la disistima

e talvolta anche l'antagonismo nei confronti di A.A.'".

L'esempio di cui sopra introduce il tema oggetto della 10^a Tradizione circa la posizione di A.A. sulle questioni esterne. Essa ricorda che A.A. non ha opinioni su questioni esterne e ricorre nella formulazione della tradizione uno di quei casi di uso del predicato verbale al presente e non al condizionale, per rafforzare evidentemente il concetto espresso.

Se il precetto di cui sopra viene rispettato, A.A. non dovrebbe mai poter essere coinvolta in pubbliche controversie.

VICTOR E.



La 10ª Tradizione appare essere il fulcro delle linee di comportamento suggerite.

Gli alcolisti anonimi svincolati da dipendenze economiche nei confronti di terzi e caratterizzati dalla mancanza di professionalismo nel loro agire, mettono semplicemente in comune la loro esperienza personale per trasmettere il messaggio ed aiutare altri alcolisti a raggiungere la sobrietà. Senza giudicare nessuno, senza occuparsi di questioni diverse dal loro scopo primario, senza essere coinvolti in polemiche o, addirittura, controversie. E senza soprattutto venir mai

meno alle proprie tradizioni ed ai principi che da esse derivano.

Dai concetti di cui sopra, se ben compresi, discende, direi naturalmente, il concetto introdotto dalla 11ª Tradizione: la politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda.

Si vuole, in altri termini, che siano gli altri ... "a venire a noi", nella consapevolezza che, nel tempo, una linea di condotta priva di compromessi con l'esterno, improntata al rigoroso rispetto di tutte le Tradizioni, produce inevitabilmente frutti continui e duraturi.

F.-Lazio



un'ora alla radio

La sveglia suona molto presto. Mi alzo con un po' di fatica, anche perché le ore di sonno non sono state del tutto tranquille come sempre mi succede quando ho un appuntamento importante di mattina presto.

Fuori è tutto buio. Mi faccio la solita tazza di tè e, mentre sorreggio pian piano il liquido bollente, rifletto sulle mie prossime

24 ore e faccio il programma per la giornata.

Anche oggi il programma include un po' di servizio per A.A.: debbo incontrare un'amica al Centro RAI di Saxa Rubra per portare in diretta attraverso la radio il nostro messaggio.

In me c'è ansia, incertezza, paura. Riuscirò ad essere all'altezza? Saremo in grado di tra-



smettere un messaggio chiaro ed efficace? Talvolta il cervello gioca brutti scherzi e succede che ti ritrovi con la mente completamente vuota, incapace di formulare un pensiero: una vera e propria paralisi. In questi casi, nel gruppo me la cavo passando, con gli altri tacendo, ma alla radio... il silenzio è inammissibile.

Mi accorgo però che la mia è

un'ansia leggera, sfumata e mi sorprendo a sorridere ripensando alle precedenti esperienze di 12° Passo, fatte con tutto l'amore che mi ha insegnato il Gruppo e con la consapevolezza che non sono io che posso salvare il mondo. Il mio dovere è lasciarmi guidare dall'amore.

Intanto si è fatto giorno. Un giorno incerto tra la pioggia ed

il sole. Mi affretto a prepararmi e a svegliare mia figlia, che deve andare a scuola. Il tempo vola e il Centro RAI è lontanissimo da casa mia.

Mi avvio in fretta nell'aria pungente, canticchiando. Ho davanti a me un'altra meravigliosa giornata di vita, piena di esperienze nuove da fare, di gente nuova da incontrare. Una giornata da vivere con fiducia, serenità, gioia, spontaneità. So di non essere sola. Sento intorno a me e dentro di me la forza che la pratica del Programma di A.A. mi ha dato. L'alcol, il nemico, è lontano, schiacciato, nascosto in agguato da qualche parte, ma per oggi, solo per oggi, non mi fa paura.

Finalmente arrivo al Centro RAI. Il posto si presenta come una landa desolata, brumosa, un paesaggio irreale.

Dopo le solite pratiche burocratiche e la difficoltà per attraversare le barriere magnetiche con la carta di autorizzazione per l'accesso agli studi, trovo il viso sorridente dell'amica con la quale devo fare la trasmissione.

Siamo tutt'e due in anticipo, quindi decidiamo di andare a

prendere un caffè per riscaldarci un po', per farci coraggio e calmare l'agitazione.

Ci avviamo verso le sale di registrazione. Incontriamo il conduttore della trasmissione, un "esperto". Chiacchieriamo un po'.

Ci sediamo intorno ad un tavolo, davanti ad un microfono. Dovremo rispondere ad alcune domande degli ascoltatori, ma non sappiamo quali saranno.

Ci viene chiesto di metterci le cuffie. Un attimo, poi una voce avverte: "Attenzione siete in onda...".

Ecco, arriva il panico, ma solo per un attimo, un lungo respiro e mi dimentico del posto dove mi trovo. Intorno a me vedo solo le pareti della stanza dove si riunisce il mio Gruppo. Le fotografie di Bill e Bob che mi sorridono. Il cartello con la preghiera della serenità. I visi di tutti gli amici...

Il conduttore esordisce: "Oggi vogliamo parlare di un grave problema: dell'alcolismo, con l'aiuto del Prof. ... e di due membri dell'Associazione Alcolisti Anonimi: Bianca e Barbara, il solo nome di battesimo è

d'obbligo!'. Bianca ed io ci guardiamo e sorridiamo.

Ed ecco la prima domanda. Un attimo di incertezza, il cuore batte per conto suo, ma le parole vengono fuori da sole, tranquille, semplici: è la mia esperienza che devo raccontare, non teorie studiate, e raccontare la "mia" esperienza è facile, non devo convincere nessuno, devo solo dire quello che mi è successo.

Torno indietro nel tempo e vedo me, di mattina, a casa, che mi trascino con la morte e la disperazione dentro, che evito tutti gli specchi per non vedere la mia immagine divenuta mostruosa, deformata; che mi domando: ma quando finirà mai questa angoscia? Con il senso di colpa che mi opprime, con la voglia di morte, con l'ostinazione di non voler accettare la realtà della mia situazione, la superbia e la caparbia di non cercare, di non volere chiedere aiuto.

E vorrei gridare a tutte quelle donne che stanno certamente ascoltando la radio e che si trovano intrappolate nella morsa mortale dell'alcol: "Smettetela di prendervi in giro, smettetela

di buttare via la vita, non aspettate un attimo di più, che potrebbe essere troppo tardi. Fate una telefonata: può bastare una semplice, piccola telefonata per fermare la morte!''.

Ma il tempo a nostra disposizione è già finito. Ogni volta resto un po' delusa perché le cose che si vorrebbero dire sono tante e quello che invece si riesce a dire sembra sempre troppo poco. Ma, anche per questa volta abbiamo fatto del nostro meglio...

Salutiamo, ringraziando, il conduttore della trasmissione che ci promette che ci chiamerà di nuovo: "Perché è indubbio che questo vostro problema è molto serio e così vasto...".

Usciamo all'aperto. Pioviggiava. Ci scambiamo qualche impressione, qualche critica. In fondo, noi alcolisti, non siamo mai del tutto contenti. Benedetta ricerca della perfezione!

Torno a casa, alle mie incombenze quotidiane e sono contenta. Ho fatto qualcosa per gli altri e mi rendo conto che, mentre fare altre cose talvolta mi pesa tanto, fare servizio in A.A. mi rende felice.

B.-Lazio

A proposito di informazione pubblica

Una vita distrutta, una totale incapacità a rinunciare all'alcol, poi una improvvisa illuminazione: Perché non provare con A.A.?

Come ci si può porre una domanda del genere? Bill ci suggerisce la risposta: "Quando qualcuno ovunque chiede aiuto, io voglio che la mano di A.A. sia sempre presente e, per questo, io sono responsabile...". Pertanto, dunque, siamo responsabili affinché l'esistenza di questa "mano" sia il più possibile conosciuta. Ed ecco allora che l'Informazione Pubblica è lo strumento idoneo che A.A. ci fornisce.

La trasmissione del messaggio, scopo principe e fine essenziale di ogni A.A., per essere più efficace e più velocemente pro-

pagata perché giornalmente non si aggiungano sempre più vittime ignare, può essere realizzata, in modo più consono, dall'informazione pubblica tramite i servitori all'uopo indicati.

L'informazione dovrebbe essere responsabilmente univoca per non dare luogo ad equivoci e far conoscere Alcolisti Anonimi come realmente è e realmente cosa fa. Per poter svolgere un efficace lavoro di informazione pubblica è, poi, essenziale avere un sincero interesse a questa, un buon periodo di stabile sobrietà, una profonda conoscenza delle Tradizioni (specie relativamente all'anonimato), dei Passi, dei Concetti, della storia di A.A., delle attività di servizio; capacità di esporre con semplicità chiarezza e sintetici-



tà unitamente ad assenza di emotività (od un buon controllo della stessa) costituiscono altri requisiti fondamentali.

Risulta quindi conveniente l'istituzione di Comitati formati da persone che svolgono già questo servizio ed altre desiderose di intraprenderlo; è la messa in comune di esperienze, proposte ed analisi di possibili canali e modi di prendere contatti alla luce delle Tradizioni, che rende possibile la migliore realizzazione di quanto prefissato.

Passando alla pratica, osserviamo come generalmente funziona un Comitato Distrettuale di Informazione Pubblica.

Quando lo stesso si riunisce il Coordinatore inizia la disamina di quanto fatto in precedenza e fornisce l'esito delle attività svolte, per vedere se è il caso di apportare correttivi, miglioramenti, ecc.; in tal modo i presenti vengono a conoscenza delle informazioni effettuate, di chi le ha portate, di come si sono svolte; è un arricchimento comune per il futuro. Poi il Comitato discute quali opportunità ci possono essere, da chi veniamo

interpellati, di come si intende condurre i vari servizi informativi; dal confronto delle esperienze e delle idee nasce la linea di comportamento che il Comitato intende seguire ed il coordinamento che il Responsabile deve effettuare per le future informazioni, che vengono dallo stesso indicate.

I vari membri si propongono per compiere responsabilmente il loro servizio anche in base alle loro capacità e preferenze: chi segue gli Ospedali, chi le Scuole, chi la Stampa, chi Radio e Televisione e così via, tenendo presente, ove possibile, di coinvolgere nuovi amici, affinché facciano esperienza per un domani, onde ci sia sempre qualcuno pronto a portare l'informazione.

Abbiamo tratteggiato il profilo del Comitato di Informazione Pubblica distrettuale essendo lo stesso il paradigma di tutti gli altri Comitati di informazione pubblica ai quali è strettamente collegato: subentra infatti al Comitato "zonale" di informazione pubblica del Gruppo per attività concernenti un più ampio territorio, riceve annualmen-

te dal Comitato di Informazione Pubblica della Conferenza dei S.G.I. eventuali indicazioni comportamentali e suggerimenti di settori verso i quali tendere secondo quanto emerso dalla Conferenza stessa, e rimanda al Comitato del Consiglio tutto ciò che esula dalle sue competenze o è di interesse nazionale.

Si può constatare che le attribuzioni dei singoli comitati così suddivisi non danno adito ad alcuna sovrapposizione, bensì consentono un'organizzazione omogenea e globale di questo servizio, perché sia che si lavori principalmente attraverso la struttura di Distretto, che attraverso i S.G.I. o attraverso il Gruppo non si verificheranno problemi di comunicazione, duplicazione di sforzi, ecc., e non nascerà una gran confusione, che potrebbe risultare dannosa all'immagine dell'Associazione. Le necessità e le abitudini locali guideranno comunque le responsabili decisioni del singolo.

È dalle singole voci che nasce quell'insieme corale con cui A.A. si propone all'esterno, a chi non conosce ancora l'Asso-

ciazione e la sua metodologia. Delle "stecche" potranno sempre esserci, ma chi le fa in buona fede o per troppo entusiasmo, non va colpevolizzato; gli si dovrebbe far presente solo cosa non andrebbe ripetuto in ulteriori circostanze.

Chi vive la vita di un Comitato incorrerà ufficialmente in queste vicissitudini negative e si abituerà a proporsi con prudenza, qualità sempre auspicabile in tutte le attività di A.A., ma senza quelle assurde paure che nascono operando da "solisti".

Il ricordo della paura, figlia della non conoscenza, che tanto ci attanagliava quando bevavamo e che viene via via cancellata dal vivere il nostro meraviglioso programma, ci serve oggi da sprone ad approfondire con mente aperta tutto l'insieme della letteratura A.A. unitamente al coraggio derivante dall'umiltà, a portare, sempre con mente aperta, con semplicità e chiarezza il messaggio dove è necessario per raggiungere chi soffre ancora, poiché, lo si ripete, siamo "Responsabili".

C.-Lombardia

DECALOGO

- 1) Quando tu varchi la soglia di un Gruppo, non dimenticare che entri nel grembo di una seconda madre: quella che ti ha ridato la vera vita.
- 2) Un Gruppo è un luogo sacro, se è vero che ti ha liberato dall'agonia alcolica; agonia prima spirituale, poi fisica.
- 3) Entrando in un Gruppo getta alle spalle tutti i tuoi problemi, le tue amarezze, le stroncature e anche le gioie della giornata: nel Gruppo troverai la soluzione dell'unico problema che può degradarci al livello dei rettili o elevarci tanto in alto, quanto può l'amore per il prossimo e la serenità.
- 4) Cerca di arrivare in orario; se non puoi, entra silenzioso, senza nemmeno salutare: in quel momento certo uno dei tuoi amici sta dicendo qualcosa per lui molto importante, maturata dolorosamente o talora gioiosamente nel suo cervello: non interrompere questi stati d'animo.
- 5) Non entrare mai in polemica con nessuno, non permetterti di dare giudizi, anche se ti sembra che il tuo amico stia dicendo cose contrarie al tuo modo di vedere. Esprimi le tue idee, che sono solo le tue idee: potrai essere interrotto da chi guida la riunione, o dal più anziano se dici cose incompatibili con lo spirito di A.A. Parla quando viene il tuo turno.

DEL GRUPPO

- 6) Per tutto questo non devi dimenticare di coltivare ogni giorno il tuo grado di umiltà: ascolta con estrema attenzione le parole dei nuovi arrivati: spesso sanno dire frasi così drammatiche e così piene di verità, che per quanti anni di sobrietà tu abbia, puoi rimanere sbalordito.
- 7) Non disturbare la serenità di una riunione, resta nel tema che si sta trattando: non uscire di lato come un granchio cercando di trascinare altri su discussioni sterili: se lo fai vuol dire che sei pronto per una ricaduta o non ti sei accettato alcolista.
- 8) Non metterti assolutamente a discutere con chi ancora beve: domandagli insistentemente solo se ha il sincero desiderio di smettere di bere.
- 9) Apatia o iperattivismo, due atteggiamenti opposti, ma che possono intralciare in pari misura l'affiatamento di un Gruppo.
- 10) Non pensare male degli altri e tanto meno parlarne male; può capitare un Giuda dello Spirito di Gruppo, prima o poi sarà emarginato.

Cari amici,
mettiamo al centro di questo numero speciale, monotematico, che vuole trattare di "A.A. e il mondo esterno", un articolo gentilmente inviatoci dalla Dr.ssa Diana Perazza e lo facciamo non a caso giacché questo è un esempio (non l'unico) dei rapporti e della collaborazione di A.A. col mondo esterno. Rapporti improntati al reciproco rispetto e alla reciproca fiducia e collaborazione tesa, sia pure nei suoi vari e differenti aspetti, all'unico scopo per cui la nostra Associazione esiste: "aiutare l'alcolista che ancora soffre". Noi, e così tutti i medici, ed in particolare la Dottoressa, che scrive l'articolo che segue, operiamo per alleviare le sofferenze di tanti, che ancora si dibattono nella spirale dell'alcolismo attivo. Lo facciamo con mezzi e sistemi diversi, loro con la scienza, noi con la nostra esperienza, con l'esperienza vissuta sulla nostra stessa pelle, ma entrambi, i medici e noi, agiamo per amore e con amore e questo ci consente di proseguire su due binari paralleli, verso una meta comune, sempre pronti ad appoggiarci gli uni agli altri.

Ovviamente, fedeli alle nostre Tradizioni, non sosteniamo né avalliamo un metodo di cura rispetto ad un altro, ma accettiamo e cerchiamo la collaborazione di tutti quelli che, come noi, fanno quanto sanno e possono per aiutare chi di questo aiuto ha tanto bisogno.

Per questo ringraziamo l'autrice per il suo impegno a noi già ben noto e per questo articolo che è un'altra pietra per la nostra costruzione comune. La ringraziamo a nome nostro e a nome dei nostri fratelli alcolisti, che ancora non hanno ricevuto il messaggio della salvezza.

Il Comitato di Insieme

la mia collaborazione con A.A.

In passato, l'alcolista ricoverato in un ospedale generale otteneva esclusivamente una serie di interventi medici specifici, ma spesso per disturbi della personalità e problemi relazionali nella vita del reparto, finiva per uscirne anzitempo, non completando interamente il suo ciclo di terapia e lasciando insoddisfatti la maggior parte dei medici, che vedendo vanificato il proprio intervento si rendevano conto di non aver soddisfatto molte altre necessità esistenziali (certamente importanti per la

patologia), sicuramente di difficile soluzione, ma non di loro competenza.

Il servizio e l'ambulatorio di alcologia si è inserito in questa realtà, assumendo una posizione autonoma rispetto l'organizzazione in reparti dell'ospedale e contraddistinguendosi da questo per la vocazione alla multidisciplinarietà.

Questa metodologia ha permesso all'équipe - psicologi e medici - di analizzare e reinterpretare comunicazioni e rapporti, tra gli operatori sanitari, fi-

no allora statici, operando in maniera più profiqua e con maggiori benefici per il paziente.

La metodologia d'intervento utilizzata nasce da una accurata analisi dei bisogni del paziente e dei suoi familiari.

La richiesta iniziale dei pazienti, il ricovero, sia in forma acuta che cronica è in genere vissuta come "urgente". Il ricovero è un momento liberatorio dalle angosce e carico di aspettative quasi "magiche" accompagnate da notevoli cariche emozionali che se non elaborate e valutate professionalmente rischiano di sommergere l'operatore. Infatti la presunta pericolosità sociale, l'atteggiamento di emarginazione, il danno fisico, la impossibilità di trovare altro sistema per smettere di bere, sono spesso oggetto di ricatto nei confronti dell'istituzione, al fine di ottenere una immediata presa in carico di un paziente "scomodo".

Gli aspetti più evidenti della patologia offrono anche notevoli spunti difensivi per il paziente e i suoi familiari, i quali concentrando la loro attenzione sugli aspetti sintomatologici,

negano l'esistenza di altre problematiche di ordine socio-psicologico ad un livello più profondo.

Dopo la presa in carico, è necessario che l'équipe segua il paziente fino al suo ingresso in reparto, perché in quest'ambito potrebbero crearsi dinamiche escludenti inducendo il paziente ad una dimissione anticipata.

Il paziente al momento del ricovero, manifesta vissuti di onnipotenza, riguardo la propria determinazione ad abbandonare la sostanza senza risentirne, esprimendo quindi problemi strettamente psicologici, che riguardano innanzi tutto la sua storia individuale, per poi estendersi alla coppia, ed eventualmente l'intera famiglia.

Tutto ciò viene tenuto in debito conto quando durante il primo colloquio ascoltiamo la storia del paziente e conseguentemente il metodo di intervento si conforma alla consapevolezza che oltre a sostenere l'alcolista con un adeguato trattamento c'è bisogno di sensibilizzare ed andare incontro a tutto il suo ambiente affettivo.

Ecco perché l'attività di pre-

venzione e di cura viene svolta attraverso una pluralità di strumenti quali il colloquio individuale e l'invio del paziente ai gruppi degli A.A., con i quali siamo costantemente in contatto, ritenendo che il sostegno psicologico e quello dei gruppi A.A. durante il ricovero, la disintossicazione e la psicoterapia nel periodo di ritrovata sobrietà sia molto importante.

L'invito ai familiari ad intervenire ai gruppi degli Al-Anon, mira ad una sinergia finalizzata al contenimento e la risoluzione del disagio del paziente e dei suoi familiari.

In modo più specifico il metodo di lavoro da noi seguito presso l'ambulatorio può essere così schematizzato:

a) Accertamento e diagnosi dello stato di alcolismo del paziente:

Questa prima fase viene effettuata attraverso l'anamnesi del soggetto, l'uso di tests psicologici specifici e tramite il suo invio ai laboratori di analisi della Unità Sanitaria Locale di appartenenza;

b) Colloqui individuali:

Generalmente viene fatto più

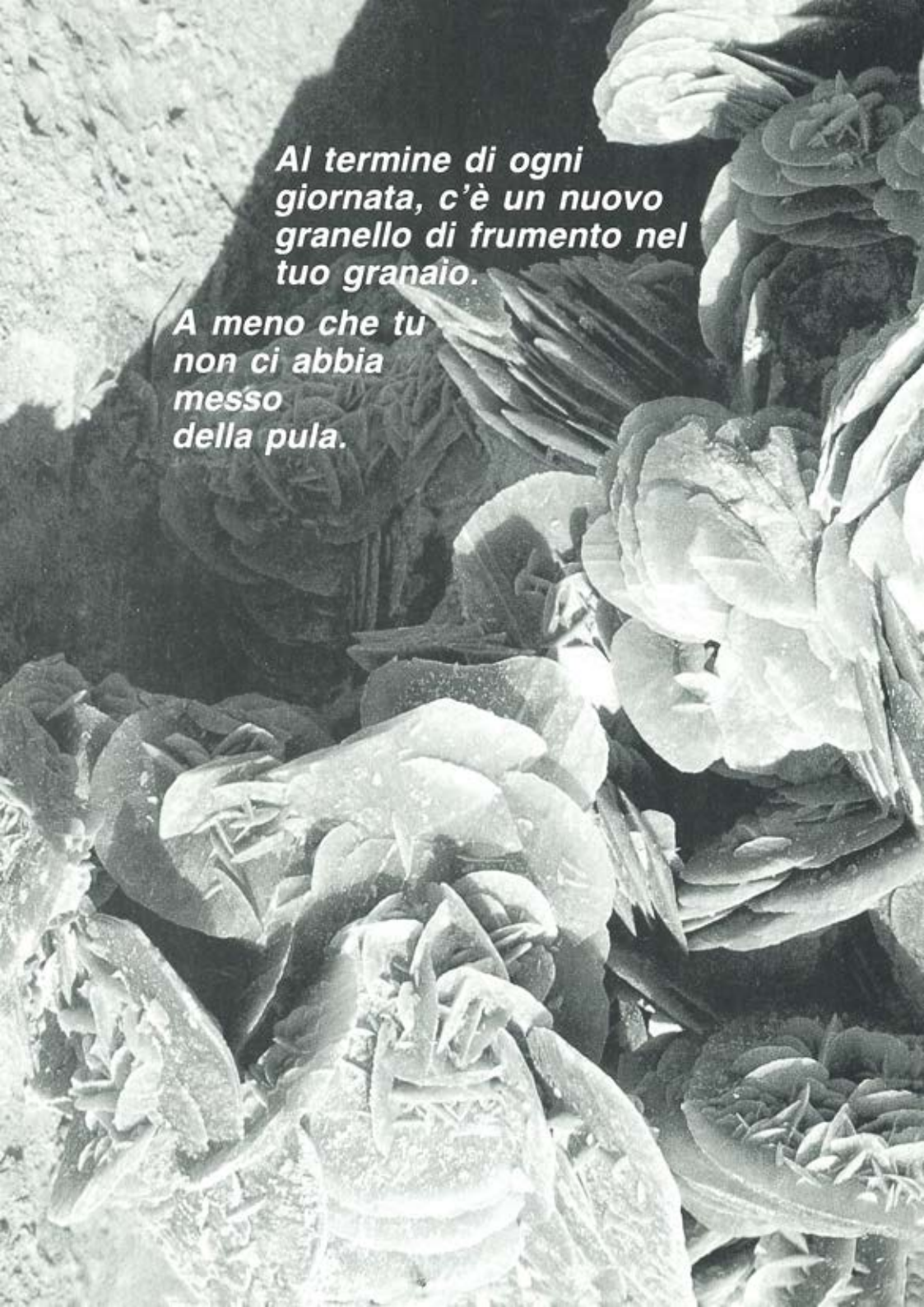
di un colloquio al paziente per vedere se è opportuno, per il tipo di problematiche un trattamento psicoterapeutico. È privilegiato l'intervento con psicoterapie individuali di sostegno ad orientamento psicoanalitico. È inoltre attiva una stretta collaborazione con i gruppi di A.A. poiché riteniamo indispensabile per i pazienti, che vengono seguiti in trattamento psicoterapeutico, la frequenza continuativa ai gruppi A.A.;

c) Interventi psicosociali e di reinserimento:

Si fa cura di coinvolgere la famiglia degli alcolisti sia durante la terapia del paziente, sia successivamente, con riunioni familiari al fine di correggere e rettificare gli aspetti della vita familiare che possono risultare fattori di rischio. Anche in questa fase ci si avvale della collaborazione dei gruppi A.A. e Al-Anon per i familiari;

d) Formazione, prevenzione e ricerca:

Pur non essendo ipotizzabile un'azione di sostegno in tutti quei casi di emarginazione che possono prefigurare uno sbocco patologico verso gli stati di



**Al termine di ogni
giornata, c'è un nuovo
granello di frumento nel
tuo granaio.**

**A meno che tu
non ci abbia
messo
della pula.**



alcolismo lo sforzo degli operatori tende ad intervenire ove ciò sia possibile. Infatti la relazione intima, "seduttiva", vissuta con una figura familiare, soprattutto nei primi anni di vita durante i quali i meccanismi d'individuazione inconscia e di identificazione sono più facili, possono avere importanza nell'abitudine alcolomaniche, ed è per questo che nella nostra esperienza clinica abbiamo notato molti pazienti avere un familiare alcolista. Si ritiene quindi necessario, al fine di una corretta opera preventiva interagire con i figli di alcolisti, attraverso colloqui e tests, anche perché è riscontrabile nella maggior parte dei casi una predispo-

sizione alla dipendenza alcolica.

Per una corretta integrazione il personale dell'ambulatorio è sottoposto alla supervisione dei casi afferenti, tramite l'organizzazione periodica di seminari di studio sulla diagnosi e la psicoterapia.

Pur consapevoli dell'enorme sforzo che questo tipo di patologia richiede agli operatori, i successi espressi in termini di recupero e di prevenzione ottenuti ci spingono a continuare sperando in una sempre maggiore integrazione del nostro lavoro con il programma di A.A. che vorremmo vedere sempre più conosciuto e presente in tutte le realtà ospedaliere italiane.

Diana Perazza

Sempre più, consideriamo come nostri compagni in marcia, dalle tenebre alla luce, tutti quelli che lavorano nell'intero campo dell'alcolismo. Ci rendiamo conto che insieme possiamo compiere quello che, separatamente o in rivalità, non potremmo compiere.

da "Come la vede Bill"

Come i membri A.A.
COLLABORANO
alle altre iniziative della comunità
per aiutare gli alcolisti



**“Collaborazione,
non affiliazione”***

* Nello spirito delle Dodici Tradizioni di A.A.

L. 1.500

**Un aiuto prezioso
per quanti
devono avere
contatti,
per A.A., con
il mondo esterno**

A.A. vista da un sacerdote

“A.A. - si afferma giustamente - non è affiliata ad alcuna fede-religiosa”.

Ciò non significa che A.A. sia una realtà agnostica o indifferente o contraria ad una fede religiosa.

Chi conosce A.A. sa che essa segue un cammino spirituale, che considera l'uomo nella sua totalità, compresa la sua apertura al Trascendente.

Mi presento: sono Don Vittorio, cioè un prete, da poco più di due mesi parroco di Torrebelvicino.

Ho conosciuto A.A. mentre ero in Brasile, negli anni 1979-1985. Anche là il problema dell'alcol è grave e semina sofferenze enormi nelle persone, nelle famiglie, nella società.

Vedevo gli effetti dell'alcolismo, ma non ne conoscevo i meccanismi: pensavo si trattasse di un vizio, che con un po' di forza di volontà poteva essere superato. Credevo che il male stesse nell'esagerazione e che la moderazione fosse la risposta. Ma nella realtà non vedevo salvezza negli alcolisti, nonostante le raccomandazioni, le prediche, le minacce.

Un giorno vengo a sapere che in un paese vicino c'era un gruppo che faceva miracoli: così mi era stato detto.

La gente, con problemi di alcol, vi entrava e non beveva più.

Ho chiesto informazioni. Naturalmente le cose non erano proprio così semplici. Si tratta-



va comunque di un gruppo di A.A.

Ho chiesto ad alcuni di loro se erano disposti a venire nella mia parrocchia per parlare di A.A. Sono venuti in 10, affrontando un viaggio di 150 km., su strade non asfaltate, e si sono fermati 2 giorni.

La prima cosa che mi ha colpito è stata la loro disponibilità.

Volevo per lo meno rimborsarli delle spese, ma non hanno accettato.

Ho capito dopo che stavano vivendo il 12° Passo e la 5° Tradizione di A.A. Diceva Bill, uno dei 2 fondatori: "lo sono responsabile... Quando qualcuno, ovunque, chiede aiuto, io voglio che la mano di A.A. sia sempre presente e, per questo, io sono

responsabile". Ricordo bene quei giorni: era il sabato 10 e la domenica 11 luglio 1981. Avevo invitato tutta la gente che fosse interessata al problema o che semplicemente desiderasse conoscere qualcosa al riguardo. Era venuta una ottantina di persone.

Già il sabato sera il gruppo di A.A. si è costituito: 3 uomini erano disposti a dargli la vita. Tra di essi Onofre, il bevitore più pericoloso del paese: bracciante, analfabeta, nero di pelle, a 30 anni era già stato varie volte in carcere, per risse, ferimenti, minacce e altro. Quando aveva bevuto, mostrava minaccioso il lungo coltello che portava con sé. La sua vita era un inferno.

Viveva con una donna 12 anni più vecchia di lui, alcolista pure lei, separata dal marito, con il quale aveva avuto 10 figli. I due figli più grandi erano anch'essi dediti all'alcol. Da questa donna Onofre aveva avuto 3 bambini, di cui 2 morti di stenti. Vivevano tutti in una baracca di pali e fango, di 4 mt. per 4, con un unico letto, fatto di stracci.

Quella sera, 10 luglio 1981, Onofre fondò con altri due alcolisti, il gruppo "Vittoria" di A.A. Da allora Onofre non ha più bevuto (le ultime notizie che ho di lui risalgono a qualche mese fa). La sua vita è cambiata, e grazie a lui, è cambiata la vita di tante persone.

Lo portavo con me nelle comunità rurali della parrocchia; lo facevo parlare in chiesa; commentava il Vangelo con parole che arrivavano al cuore della gente. Mi domandavo da dove venisse a lui tale saggezza dato che era analfabeta, non aveva mai partecipato al catechismo e in chiesa era venuto pochissime volte. Onofre, il suo cammino spirituale, lo aveva fatto lungo i 12 Passi di A.A.

Confesso che questo e altri esempi mi hanno fortemente colpito: ho chiesto anch'io di fare parte del gruppo. Non ero e non sono un'alcolista, tuttavia sono stato accettato sulla base della 3^a Tradizione, che così recita: "L'unica condizione per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere".

E così dal 2 maggio 1982 non ho più bevuto. (Non essendo alcolista assunto, nella Santa Messa, il vino consacrato. Se fossi alcolista, potrei farlo assumere da un fedele, e limitarmi alla comunione sotto le due specie solo per intinzione).

Incontrando A.A., ho conosciuto un cammino spirituale, che ho applicato ad altre realtà della mia vita. Riconosco infatti che A.A. ha colto il cuore stesso della fede cristiana: il Cristianesimo è salvezza di Dio, offerta all'uomo gratuitamente, il quale è chiamato ad accoglierla e a corrisponderVi.

L'uomo è per se stesso incapace di salvarsi con la sola buona volontà: ha bisogno di riconoscere la sua radicale impotenza ed ha bisogno di un Dio che lo redima. A.A. ricorda

all'alcolista che il primo passo è riconoscersi impotenti di fronte all'alcol. È inutile tentare di gestire ciò che è più forte di me. Dal riconoscimento di questa radicale impotenza non nasce la rassegnazione o l'auto-commiserazione, o il vittimismo, e neppure nasce lo sforzo orgoglioso di chi dice: io con le mie sole forze ce la farò...

Nasce invece l'umile e il gioioso riconoscimento che un Potere più grande di noi può toglierci dall'abisso.

Molti di noi riconoscono in tale Potere la stessa presenza di Dio. Ed ecco la decisione: affidarsi a questo Dio, che solo può risanarci. Ma Dio agisce normalmente attraverso l'uomo: ecco il gruppo degli amici di A.A. Anche coloro che non riconoscono tale Potere Superiore in un Dio personale, trovano la sua presenza nell'aiuto che il gruppo può dare.

C'è una frase di San Paolo, una delle tante che non capivo, ma che A.A. mi ha fatto comprendere, ed è questa: "Quando sono debole - dice San Paolo - è allora che sono forte".

Quando riconosco la mia de-

bolezza, la mia fragilità, la mia impotenza di fronte al male, ad ogni male, non solo all'alcol, è allora che sorgono in me le condizioni per aprirmi ad una Potenza superiore, che non è frutto delle mie forze, ma che agisce in me: "è allora, appunto, che sono forte", di una forza che non è mia, ma che mi è data.

E qui inizia il cammino di resurrezione. La morte al mio stupido orgoglio e la sottomissione alla volontà di Dio, al quale affido la mia esistenza, è cammino di risurrezione.

Ecco i successivi passi, dal 4° al 10° che io considero passi di verità e di umiltà. In fondo, chi vive nell'alcol, come chi vive in qualsiasi tipo di male morale, è nella menzogna: tenta di ingannare se stesso e gli altri.

La liberazione richiede un cammino di verità umile e forte: fare un inventario morale di se stessi, senza paura dei propri difetti; ammettere i propri torti; accettare che qualcuno, che è Dio, perdoni le nostre malefatte ed i difetti di carattere; non solo accettare, ma chiedere questa grazia con cuore umile, ecc.

L'Undicesimo Passo è di grande valore spirituale: parla di preghiera e di meditazione, parla di una volontà di Dio da ricercare, riconoscere e compiere.

L'ultimo passo è un po' l'invio in missione. Il Vangelo termina con le parole di Gesù che manda i suoi discepoli ad annunciare la buona notizia del Regno ad ogni uomo. Il Dodicesimo Passo di A.A. invita ciascuno a trasmettere il messaggio ricevuto nel gruppo, perché altri possano ricevere la novità di vita che i membri di A.A. hanno sperimentato.

Dicevo, e concludo, che i passi e le tradizioni di A.A. sono un cammino spirituale, che l'alcolista sente vero perché l'ha praticato con efficacia nella sua vita. Ma non è solo l'alcolista che può trovare in essi un cammino di salvezza: anche chi non ha problemi di alcol, ma altri problemi, se accetta e vive i 12 Passi, potrà compiere una strada di redenzione.

Quale uomo non ha sperimentato in sé la presenza di questa o quella forma di schiavitù, che lo rende impotente a liberarsi da solo?

Può essere la mania di arricchirsi, la mania di grandezza, la ricerca del potere; o al contrario, la sfiducia in sé, l'eccessiva timidezza, la paura del giudizio altrui; o possono essere comportamenti ormai succubi degli istinti, come il sesso fine a se stesso o la violenza gratuita, o la lunga gamma dei peccati e dei vizi antichi o nuovi.

Posso dire, e l'esperienza mi dà conferma, che i 12 passi di A.A., vissuti non da soli ma in gruppo di auto-aiuto o almeno con un amico, sono passi che portano verso la liberazione.

Ringrazio A.A. per questo dono, e ringrazio tutti gli amici alcolisti, che hanno avuto l'umiltà e il coraggio di affrontare questo cammino; li ringrazio per la loro testimonianza: essi sono il segno vivente che c'è un Dio che ama l'uomo e offre la sua salvezza.

Termino con l'invito a continuare a farsi strumento di questa salvezza verso tanti fratelli che ancora soffrono a motivo dell'alcol e di altre schiavitù.

Grazie

Don Vittorio Montagna

Un seminario di attualità

“A.A. e i rapporti con le Istituzioni” è stato il tema di un Seminario che si è tenuto ultimamente a Roma per i Distretti Toscana, A.M.M.U., La.Ca.Sa., Sud I e Ca.Si.

F. ha condotto la riunione, e nel suo intervento ha cercato di esporre la situazione. In sostanza, noi di A.A. abbiamo sentito l'esigenza di parlare del nostro rapporto con le Pubbliche Istituzioni, per poterci adeguare alle leggi vigenti in Italia.

Il nostro punto di riferimento sono le Tradizioni. La legge sul volontariato è stata fatta per regolamentare, per mettere ordine in questo campo, e in particolare, perché le varie Associazioni possano ottenere contributi dagli Enti Locali solo se in possesso di determinati requisiti.

A.A. può rientrare in questa legge? All'ultima Conferenza di maggio, quando si era posto concretamente il problema, era

stato deciso di no, per i molti punti in contrasto con le nostre Tradizioni (inoltre bisognerebbe definire se siamo o no dei volontari).

Perché A.A. non può rientrare tra le Associazioni di volontariato? Si possono citare i motivi più evidenti. L'articolo 3 della legge parla di criteri di esclusione e ammissione dei membri (per noi l'unico requisito è il desiderio di smettere di bere, inoltre nessuno può ammettere o mandare via alcun membro). L'articolo 4 riguarda l'obbligo di Assicurazione per tutti i membri (questo per noi significherebbe la perdita dell'anonimato). L'articolo 6, al 7° comma, chiede di comunicare nome e cognome di chi dà soldi all'organizzazione. Vi immaginate noi con le nostre libere offerte nelle cassette, nei cappelli o nelle bustine? Inoltre anche in questo caso si perderebbe l'anonimato.

Infine gli articoli 7 e 10 della legge prevedono un controllo sull'attività delle Associazioni, cosa che non rientra nello spirito di A.A. e contrasta con molte delle nostre Tradizioni (a

questo punto, diventa inutile anche discutere sul fatto se siamo volontari o meno). Si tratta di una legge-quadro, quindi di una legge che indica i principi generali, ma può venire in parte "adattata" secondo le esigenze dalle singole Regioni. Qualche volta queste esigenze possono venire incontro ad A.A.

Nel caso di un'altra legge all'avanguardia, emanata dalla Regione Lombardia sulle tossicodipendenze e l'alcolismo, l'A. A. locale è stata iscritta nelle liste delle varie Associazioni, perché allora non erano sorti grossi problemi e particolari contrasti. Ma occorre stare attenti, perché una adesione a livello regionale può coinvolgere A. A. nel suo insieme. Quindi la domanda che ci siamo posti è la seguente: dobbiamo avere paura di uscire dal nostro isolamento? Dobbiamo avere una chiusura totale?

Un rapporto adeguato con le istituzioni potrebbe anche essere utile ad A.A. Ma non indispensabile per il nostro scopo primario. Se questo rapporto fosse di parità (e non di subordinazione tramite per esempio le

sovvenzioni, come è stato deciso anche da altre Associazioni, vedi il W.W.F.), e basato esclusivamente sulla collaborazione, allora probabilmente sarebbe più facile trasmettere il messaggio all'alcolista che soffre ancora, grazie ad una maggiore informazione sul problema alcol, e sulla nostra esistenza e capacità di recupero.

Ma negli altri Paesi, come si è comportata la nostra Associazione nel suo rapporto con lo Stato? È stato sempre diverso da caso a caso, ha ricordato N. in qualità di delegato europeo e mondiale, ed ogni Paese ha avuto problemi diversi. In Inghilterra, A.A. è riuscita addirittura a far cambiare una legge, comunque in ogni caso è necessaria la massima cautela. M. ha trovato altri elementi di preoccupazione: non c'è solo il problema del denaro in gioco, ma anche del prestigio. Per esempio una associazione politica potrebbe tentare di usare A.A. come suo fiore all'occhiello.

Secondo F., le istituzioni non sono utili a noi, caso mai siamo noi utili a loro! Le leggi danno certezze, ma A.A. rifiuta le cer-

tezze. Perché dobbiamo per forza entrarci? Eppure ogni giorno A.A. si trova a contatto con le istituzioni, per esempio con gli ospedali, con i mezzi d'informazione, e sempre di più anche con le carceri, e molto si potrebbe fare per migliorare questi rapporti, che per noi significano la possibilità di portare il messaggio agli amici che soffrono.

Questo "cercare di fare ciò che possiamo" è stato ricordato in particolare da alcuni amici, che inoltre ritengono che il rifiuto della legge sul Volontariato, non significa che non si possano studiare altre forme di collaborazione che siano nel pieno rispetto delle Tradizioni.

Alla fine di questo incontro, all'unanimità si è chiarito ancora una volta che occorre avere molta cautela nel rapporto con le Istituzioni, che questi rapporti sono utili ma non indispensabili, e che ognuno si deve fermare là dove viene coinvolta A.A. nel suo insieme. Se Alcolisti Anonimi agisce più che altro per attrazione, questa si basa soprattutto sulla nostra credibilità: per questo è importante essere sempre responsabili.

Comprendere
l'anonimato



Approfondisce gli aspetti e gli scopi
dell'anonimato in A.A.
portandoci a fare nostro
il convincimento che esso
è la più grande protezione di cui
dispone l'Associazione
per assicurare la sua esistenza
e una crescita permanente.

Cari amici,

dagli atti ufficiali della VI Conferenza Internazionale del Pontificio Consiglio per la pastorale degli Operatori Sanitari, tenutasi dal 21 al 23 novembre 1991, nella città del Vaticano, presente il Sommo Pontefice nonché autorità e studiosi di tutto il mondo, riportiamo la sintesi di uno degli interventi che ci riguardano.

Sabato 23 novembre

Ore 11

William Clausen, Membro del Consiglio Nazionale Cattolico per i Problemi concernenti la Droga e l'Alcolismo (Usa), ha illustrato la storia e l'attività dell'Associazione degli Alcolisti Anonimi.

Si tratta di "un'unione di uomini e donne che dividono le proprie esperienze e aiutano gli altri ad uscire dal tunnel dell'alcolismo". Ciò che si richiede ai nuovi membri è il desiderio di smettere di bere. Si ritiene che attualmente esistano almeno 93.000 gruppi di questa organizzazione con oltre 2 milioni di membri.

L'associazione degli Alcolisti Anonimi fu fondata nel 1935 in seguito all'incontro di due alcolisti che, unendo le proprie esperienze, trovarono il modo di uscire da questa dipendenza.

Nel 1939 l'associazione pubblicò un libro, "Alcolisti Anonimi", dove venivano narrate le esperienze di molte persone che erano riuscite a liberarsi dall'ossessione del bere seguendo le istruzioni dettate dall'associazione. Il libro sottolineava tre punti:

- a) gli alcolisti non possono gestire le proprie vite;
- b) probabilmente nessuna forza umana avrebbe potuto salvarsi dall'alcolismo;
- b) Dio li avrebbe aiutati.

Da allora, la fondazione degli Alcolisti Anonimi ha stretto una forte alleanza con l'ambiente ecclesiastico, e da questa collaborazione è nata un'organizzazione forte e sempre in crescita che basa il proprio lavoro sull'esperienza di anni di successi. Questa fondazione non possiede un archivio dei partecipanti o dei casi trattati, non controlla i suoi membri, non emette

diagnosi mediche o psichiatriche né offre servizi religiosi.

“L'associazione degli Alcolisti Anonimi - ha proseguito Clausen - si limita a collaborare con i professionisti, inducendo gli alcol-dipendenti a credere in un futuro migliore, guidandoli dalla disonestà alla onestà, dall'irresponsabilità alla responsabilità. Tutto ciò può definirsi guarigione”.



*Il nostro "Servitore Fedele" ha veramente
oltrappassato i limiti*

A.A. DIVENTA nota da una lettura ADULTA

Alcuni giorni fa, nel gruppo che abitualmente frequento, è stata letta una lettera del Comitato della Letteratura del Consiglio dei Servizi Generali, con la quale si informavano gli amici dei Gruppi che alcuni libri del nostro listino venivano offerti - per un periodo di quattro mesi - a un prezzo ridotto. Fra gli altri "Alcolisti Anonimi diventa adulta" che passa da 20.000 a 12.000 lire la copia.

Questo mi ha fatto molto piacere, perché ritengo l'uso della letteratura elemento fondamentale per la nostra crescita.

Contestualmente mi sono chiesto il perché di questa "offerta speciale" e ho domandato ad alcuni servitori anziani il motivo dell'iniziativa presa dal Comitato. La risposta mi ha spiacevolmente sorpreso: è un libro che si vende poco!

Personalmente colloco il libro

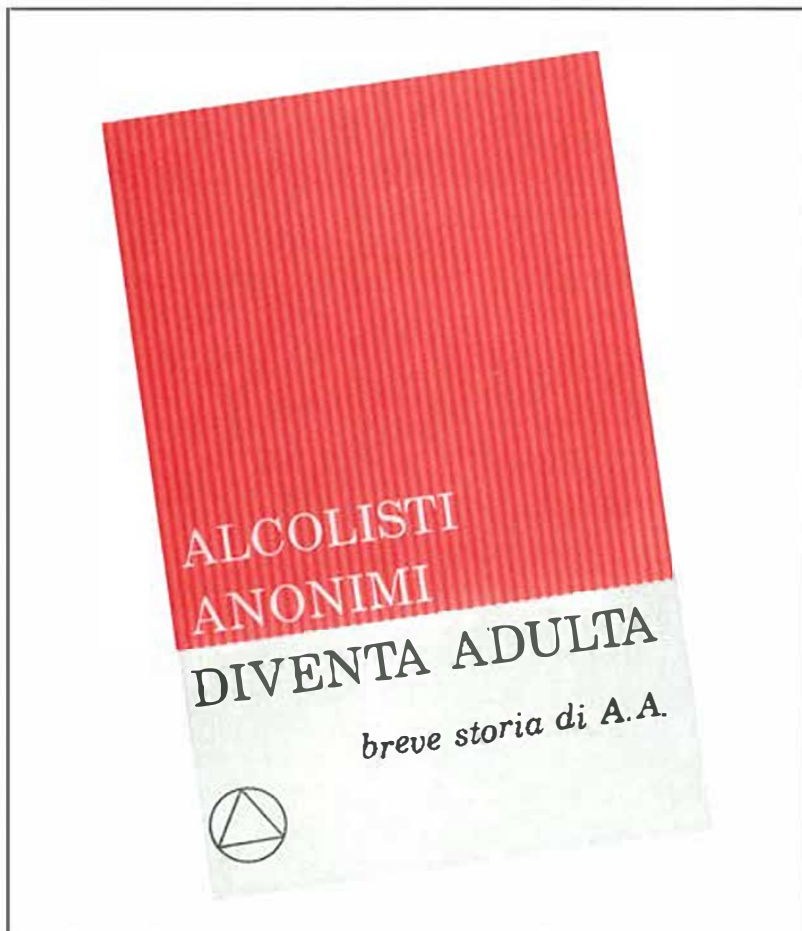
al terzo posto nella scala di importanza della letteratura A.A., dopo il "Grande Libro" e il "12+12". Appena uscito lo comprai subito, perché sentivo che li avrei trovato le risposte non solo ai molti dubbi che mi portavo appresso dal mio ingresso in gruppo, ma anche alle molte cose che ancora non conoscevo. Ed infatti conobbi la storia dei primi anni di vita di A.A., la meravigliosa avventura dei primi Gruppi, i contrasti, gli sviluppi.

L'inizio della prefazione chiarisce eloquentemente i contenuti del volume. *"Questo libro è per i membri A.A. e i loro amici. È per tutti coloro che sono interessati a conoscere com'è nata A.A., come si sono sviluppati i suoi principi del Recupero, dell'Unità e del Servizio, e con quali mezzi l'Associazione è cresciuta e ha esteso il suo*

messaggio in tutto il mondo. Il libro offre un'ampia visione interna di A.A."

Dentro "Alcolisti Anonimi diventa adulta" non ci sono soltanto i 20 anni, i primi 20 anni

di A.A., ma tre giorni di vita della nostra associazione che nessun alcolista potrà più vivere. L'atto finale della profonda saggezza dei co-fondatori e dei veterani: la consegna alla Con-



ferenza dei Servizi Generali Mondiali dei tre legati: Recupero - Unità - Servizio. Sintomatiche le parole con le quali Bill conclude il I capitolo: “... *Alcolisti Anonimi alla fine era salva, anche da me*”.

La Coscienza di Gruppo espressa dalla Conferenza diventava il naturale successore di Bill e Bob, i co-fondatori. Alcolisti Anonimi era in grado di assumersi le sue responsabilità, farsi carico dei compiti che il futuro richiedeva; in questo senso era “diventata adulta”.

Venti anni di storia che hanno il sapore dell'avventura, dell'epopea, ma anche la grandezza di un pomeriggio di domenica, quando si chiude un ciclo storico e si apre quello attuale, fatto di centinaia di migliaia di gruppi in quasi tutti i paesi del mondo e milioni di vite recuperate. Ma cosa ci racconta il libro di quei 20 anni? Ci spiega come si poterono creare le premesse dell'attuale realtà di A.A., attraverso quali esperienze si arrivò alla costruzione delle 12 Tradizioni, come si crearono e funzionarono le prime strutture di servizio, come si attuarono le importan-

tissime forme di collaborazione con la medicina e con la religione.

Gli interventi del Dr. W.W. Bauer della American Medical Association e del Dr. Harry M. Tiebout, psichiatra, sono due splendidi esempi di come Alcolisti Anonimi abbia imparato dalla medicina, ma anche di come dei medici di larghe vedute, ossia di mente aperta, abbiano potuto capire il senso di quella indecifrabile malattia giudicata inguaribile dalla scienza, come l'alcolismo.

Nel Capitolo V dedicato al nostro rapporto con la religione, gli interventi di Padre Ed Dowling e del Reverendo Samuel Shoemaker ci aprono quegli orizzonti di spiritualità che queste due eccelse figure seppero trasmettere ai primi brancolanti alcolisti appena sobri.

“*Credere è utilizzare l'esperienza degli altri*”. Sono rimasto particolarmente colpito, io agnostico, da questa frase di Padre Ed, gesuita. Ma, al di là dell'episodio, dell'intervento, dell'aneddoto, tutto il libro è una guida e un insegnamento essenziale per chiunque fa parte

di A.A. Soprattutto per coloro che svolgono Servizio, un qualunque servizio o che prima o poi (ricordiamoci che fare servizio è importante per la nostra sobrietà personale e per l'unità di A.A.) si appresteranno a svolgerlo.

Ritengo fondamentale riproporre le parole di Bernard B. Smith, da uno dei suoi discorsi alla Conferenza, citando il Canonico Raven:

“Sono necessarie tre condizioni per fare una vera associazione: possedere un ideale comune che escluda l'egoismo e la divisione. Avere uno scopo comune tale da catturare l'immaginazione e dare forma alla lealtà. Il cameratismo, lo stare insieme, quindi coinvolti nello scoprire la gioia e la forza di appartenere a una società organica che ci impegna al completo servizio. Tutto ciò si riscontra nella sua massima espressione quando l'ideale è dei più alti e dei più difficili da raggiungere, quando lo scopo impegna la nostra forza fino all'ultima oncia e ogni elemento del nostro essere, quando il cameratismo è così solido e profondo da renderci

disponibili senza sforzo cosciente, comprendendo i bisogni inconfessati e reagendo prontamente ad essi.

In tali condizioni tutta l'energia che generalmente sprechiamo nelle nostre gelosie e nelle nostre vanità - per mantenere le apparenze e le distanze - resta disponibile per farne un uso creativo”.

Parole e concetti, espressi da un non-alcolista, che ogni membro di A.A. dovrebbe conoscere per capire e sviluppare il Servizio, il proprio servizio, che il nostro potere di vivere e agire rende dinamico.

Ma “Alcolisti Anonimi diventa adulta” è anche più di questo: è storia vera, viva, vibrante. Ci sono anche delle date, come in tutte le storie e forse qualche piccolo, grande eroe. Ma fondamentalmente c'è l'Amore, la Fede, l'Altruismo, la Vita. La SOBRIETÀ.

Io penso sia importantissimo leggerlo e averlo nella nostra libreria, per consultarlo spesso. Ci troveremo sempre una nuova verità e un ulteriore insegnamento.

B.-Lazio

NOI ALCOLISTI ANONIMI E IL MONDO ESTERNO

Quando mi risvegliai dal lungo torpore dell'alcolismo, alcune ventiquattro ore fa, mi ritrovai a contatto di nuovo con quel mondo dal quale ero fuggita per così tanto tempo.

E in quel mondo ritrovavo tutti quei conflitti e turbamenti interiori che mi avevano afflitto per tanti anni e che per tanto tempo erano serviti da alibi per le mie bevute.

Ora, però, non solo avevo allontanato da me il bicchiere, ma avevo un grande, valido strumento che Alcolisti Anonimi metteva a mia disposizione anche per affrontare il problema del mio rapporto con il mondo esterno, il Programma.

La prima figurazione del mondo esterno è naturalmente la famiglia, i parenti, gli amici e certo è stato difficile ritrovare non solo

il mio posto accanto a loro ma imparare a conoscerli di nuovo. Alla luce del mio quarto passo ho rimesso quindi in discussione tutte le mie convinzioni e ho incominciato a dimenticare me stessa per cercare di vederli nella giusta luce e accettarli per quello che erano e non pretendere che fossero così come io avevo deciso dovessero essere per avere l'alto onore di essere da me considerati degni di attenzione.

È meraviglioso ora il mio rapporto con loro e ogni giorno sono sempre più stupita di come le situazioni si dipanano con facilità e di come sempre più spesso mi riesce di avere istintivamente gli atteggiamenti giusti, quelli per intenderci che riescono a creare armonia intorno a noi e serenità dentro di noi.

Quando incominciasti a fare servizio mi trovai di fronte ad un altro genere di persone e mi resi conto di quanto grande fosse la mia inadeguatezza quando mi trovai a tu per tu con medici, giornalisti e comunque operatori in quelle strutture pubbliche e private con le quali era necessario e utile instaurare quel rapporto di collaborazione finaliz-

zato al nostro scopo primario: trasmettere il messaggio all'alcolista che soffre.

Ma anche in questa occasione trovai un altro strumento prezioso che A.A. mi offriva: le Tradizioni.

Sembra che ci sia poco da dire per quel che riguarda le nostre relazioni, in quanto membri di Alcolisti Anonimi, con il mondo esterno. Il principio di favorire la collaborazione ma di evitare la affiliazione può sembrare semplicissimo, come sono semplici tutte le questioni fino a che le sottoponiamo al vaglio della nostra razionalità. Ma quando devo mettere in pratica questi principi, ecco che incomincio a dover fare i conti con la mia natura che sempre riaffiora nelle sue caratteristiche più simili a quelle di un cavallo selvaggio che solo l'abitudine alle verifiche del Programma mi permettono di tenere a bada.

Tornando indietro con la mente, rivivo con chiarezza le mie prime esperienze, per esempio nella pubblica informazione.

Affrontai questo servizio, quando se ne presentò l'occasione, con molto timore, ma anche

con l'entusiasmo della neofita che sapeva di aver trovato qualcosa di prezioso e che voleva dividerlo con gli altri. Certo, non dubitavo che, appena avessi spiegato che cos'era A.A. chiunque avrebbe capito che questo era l'unico modo per risolvere non solo il problema dell'alcolismo ma anche molti dei grossi problemi che affliggono l'umanità.

Grande fu la mia delusione quando mi accorsi che le mie parole venivano accolte con dei: "Sì ... ma... però ...".

Ricordo che una volta, partecipando ad una trasmissione in una radio privata nel corso della quale rispondevo alle telefonate di persone che avevano interesse a parlare di A.A., mi telefonò un cosiddetto terapeuta che mi voleva convincere e voleva convincere gli altri ascoltatori di quanto avrebbe fatto bene a me alcolista e agli alcolisti in generale la terapia dell'ipnosi, che in particolare a me avrebbe garantito la perenne sobrietà.

La mia naturale irruenza stava per avere il sopravvento quando mi ricordai il Program-

ma che mi dice di avere l'umiltà di riconoscere i propri limiti. Non ci credo ma non conosco l'ipnosi, non ci credo ma non so come funziona, non ci credo ma nessuno mi obbliga a crederci, e quindi io non posso obbligare nessuno a credere che il mio metodo sia il migliore in senso assoluto.

Queste riflessioni mi aiutano a non entrare in polemica con il sedicente dottore e a mantenere la calma per quello che sentivo essere uno sfruttare la mia presenza per propagandare il metodo dell'ipnosi. E soprattutto intuì che avrei incontrato spesso persone che credevano con la mia stessa sicurezza di aver trovato "la risposta" alla malattia dell'alcolismo.

In attesa di entrare nello studio dove avrebbe avuto luogo una trasmissione televisiva alla quale eravamo invitati, insieme ad un medico epatologo e ad uno psichiatra, ero nel corridoio a conversare con il primo di questi che si complimentava con me per i miei, allora, 6 anni di sobrietà e mi rassicurava dicendomi che sicuramente io potevo considerarmi guarita, avendo

superato la soglia dei 5 anni. Avrei voluto dirgli che non era assolutamente vero, che l'alcolismo è una malattia inguaribile, progressiva e mortale: tutto mi spingeva a fargli, a lui medico, una chiara e lunga dissertazione sulla malattia dell'alcolismo e su tutte le sue manifestazioni, fisiche e psichiche; su tutti gli errori che la medicina ufficiale stava compiendo, e in particolare su quello che lui aveva fatto in quel momento.

Fortunatamente mi ricordai che noi non abbiamo opinioni su argomenti diversi dal recupero dell'alcolista che ancora soffre, e capii quanto sarebbe stato sciocco tentare di dare una lezione di medicina ad un medico e quanto questo avrebbe potuto danneggiare A.A. in quanto in quel momento io ero lì in rappresentanza dell'Associazione.

Cercai di scherzare e ringraziando per i complimenti, ridendo dissi: "Se lei, dottore, mi assicura che io sono guarita, vado subito a bermi un bicchierino di whisky". Rise anche lui e la cosa finì lì.

Un'altra volta, ad un convegno di medici nel quale si trat-

tava dell'alcolismo e nel quale noi portammo la nostra esperienza, un medico voleva convincermi che sarebbe stato molto meglio se A.A. avesse svolto una opera di prevenzione e che se lo avesse fatto avrebbe avuto tutte le porte aperte e più grande sarebbe stata la sua valenza sociale.

Tanti altri episodi si affollano alla mente ma in tutti io mi rendo conto che la difficoltà più grande di fronte alla quale mi sono trovata è stata quella di combattere con la mia presunzione. È stata una cosa difficile accettare che non si gridava al miracolo quando io andavo a portare la buona novella, ma è stato ancora più difficile non cedere alla lusinga di dimostrare quanto grande fosse la mia bravura in tutti i campi, oltre che nell'alcolismo.

È difficile accettare che in una clinica dove si è faticosamente ricoverata un'amica si proceda alla disintossicazione con la "terapia a scalare" del mezzo bicchiere a pranzo e a cena, o si usino in maniera esagerata farmaci calmanti; ma così come ho dovuto imparare a convivere e

a conoscere amici e parenti per quello che erano e non per quello che volevo che fossero, così ho dovuto imparare a convivere con queste realtà, fiduciosa che la mia esperienza, l'attrazione del mio recupero, le parole degli amici non A.A. che in questi anni numerosi ci hanno conosciuto, possano operare quei cambiamenti nella società, per quel che riguarda la nostra malattia, che io non ho il potere di fare.

In conclusione credo che, siccome in Alcolisti Anonimi i rapporti con il mondo esterno debbono essere condotti da alcolisti anonimi, gli stessi dovrebbero sempre fare i conti con il loro modo di vivere il Programma e commisurare le proprie azioni ai principi suggeriti, tenendo presente che quando siamo all'esterno noi siamo A.A., e secondo come ci presentiamo e come agiamo possiamo mostrare in modo positivo o negativo l'intera Associazione.

Può sembrare un compito troppo gravoso ma è abbastanza semplice se mi ricordo che c'è l'esperienza di tanti A.A. che prima di me hanno affrontato

certe difficoltà e mi indicano con la loro esperienza la strada giusta da seguire, e se, soprattutto, non cerco scorciatoie e vie traverse per raggiungere poi quello che si rivelerà solo essere un appagamento per il mio “ego” che sempre riaffiora, quel pro-

tagonismo che mi suggerisce spesso di cercare “adattamenti”, “aggiustamenti”, “aggiramenti” di quelle Tradizioni che mi riesce difficile seguire quando mi chiedono il sacrificio dell’umiltà.

M.-Lazio

CONCLUDIAMO LA NOSTRA RIUNIONE

Signore concedimi la
* * * *Serenità*
di accettare le cose che
non posso cambiare
il *Coraggio* * * *
di cambiare quelle che
posso
la *Saggezza* * * *
di conoscerne la differenza

I DODICI PASSI DI A.A.

1. Noi abbiamo ammesso la nostra impotenza di fronte all'alcool e che le nostre vite erano divenute incontrollabili.
2. Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione.
3. Abbiamo preso la decisione di affidare la nostra volontà e le nostre vite alla cura di Dio *come noi potremmo concepirLo.*
4. Abbiamo fatto un inventario morale profondo e senza paura di noi stessi.
5. Abbiamo ammesso di fronte a Dio, a noi stessi e a un altro essere umano, la natura esatta dei nostri torti.
6. Eravamo completamente pronti ad accettare che Dio eliminasse tutti questi difetti di carattere.
7. Gli abbiamo chiesto umilmente di eliminare le nostre deficienze.
8. Abbiamo fatto un elenco di tutte le persone che abbiamo leso e abbiamo deciso di fare ammenda verso tutte loro.
9. Abbiamo fatto direttamente ammenda verso tali persone, laddove possibile, tranne quando, così facendo, avremmo potuto recare danno a loro oppure ad altri.
10. Abbiamo continuato a fare l'inventario personale e, quando ci siamo trovati in torto, lo abbiamo subito ammesso.
11. Abbiamo cercato, attraverso la preghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio *come noi potremmo concepirLo.* pregando solo di farci conoscere la Sua volontà nei nostri riguardi e darci la forza di eseguirla.
12. Avendo ottenuto un risveglio spirituale come risultato di questi passi, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio agli alcolisti e di mettere in pratica questi principi in tutte le nostre attività.

**io sono responsabile...
quando qualcuno, ovunque,
chiede aiuto, io voglio
che la mano di A.A. sia sempre presente
e per questo: io sono responsabile**

Bill

LE 12 TRADIZIONI DI A.A.

1. Il nostro comune benessere dovrebbe venire in primo luogo; il recupero personale dipende dalla unità di A.A..
2. Per il fine del nostro gruppo non esiste che una sola autorità ultima: un Dio di amore, comunque Egli possa manifestarsi nella coscienza del nostro gruppo. I nostri capi non sono altro che dei servitori di fiducia: essi non governano.
3. L'unico requisito per essere membro di A.A. è il desiderio di smettere di bere.
4. Ogni gruppo dovrebbe essere autonomo tranne che per le questioni riguardanti altri gruppi oppure A.A. nel suo insieme.
5. Ogni gruppo non ha che un solo scopo primario: trasmettere il suo messaggio all'alcolista che soffre ancora.
6. Un gruppo di A.A. non dovrebbe mai avallare, finanziare o prestare il nome di A.A. ad alcuna istituzione simile o organizzazione esterna, per evitare che problemi di denaro, di proprietà e di prestigio possano distrarci dal nostro scopo primario.
7. Ogni gruppo A.A. dovrebbe mantenersi completamente da solo, rifiutando contributi esterni.
8. Alcolisti Anonimi dovrebbe rimanere per sempre non professionale, ma i nostri centri di servizio potranno assumere degli impiegati appositi.
9. A.A., come tale, non dovrebbe mai essere organizzata; ma noi possiamo costituire dei consigli di servizio o comitati, direttamente responsabili verso coloro che essi servono.
10. Alcolisti Anonimi non ha opinioni su questioni esterne; di conseguenza il nome di A.A. non dovrebbe mai essere coinvolto in pubbliche controversie.
11. La politica delle nostre relazioni pubbliche è basata sull'attrazione più che sulla propaganda; noi abbiamo bisogno di conservare sempre l'anonimato personale a livello di stampa, radio e filmati.
12. L'anonimato è la base spirituale di tutte le nostre tradizioni, che sempre ci ricorda di porre i principi al di sopra delle singole personalità.

INSIEME

In A.A.

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via di Torre Rossa, 35 (sc. B - int. 1b) - 00165 Roma - Tel. 663.66.29
c/c n. 74028002

Direttore Responsabile: Bruno Dario

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/82 del 13/2/82
Periodico di proprietà dell'Associazione «A.A. Alcolisti Anonimi»,
ceduto prevalentemente ai propri associati

Fotocomposizione e stampa: Tipografia I.B. - Via Giuseppe Boffito, 24 - 00166 Roma
Telefono e Fax 06/309.69.32

sommario

- 1 L'esperienza degli altri, N.-Lazio**
- 6 Alcolisti Anonimi e "gli altri", F.-Lazio**
- 10 Un'ora alla radio, B.-Lazio**
- 14 A proposito di informazione pubblica, C.-Lombardia**
- 18 Decalogo del gruppo**
- 21 La mia collaborazione con A.A., Diana Perazza**
- 28 A.A. vista da un sacerdote, Don Vittorio Montagna**
- 33 Un seminario di attualità**
- 37 Documento del Pontificio Consiglio per Operatori Sanitari**
- 39 A.A. diventa adulta, nota da una lettura, B.-Lazio**
- 43 Noi Alcolisti Anonimi e il mondo esterno, M.-Lazio**